

**La recensione** «Per non morire di mafia»

## Una denuncia civile, una testimonianza dolorosa

di EMILIA COSTANTINI

SPOLETO — Non è uno spettacolo. È una denuncia civile, lucida e spietata. «Per non morire di mafia», dal libro omonimo di Pietro Grasso, attuale Procuratore nazionale antimafia, interpretato da Sebastiano Lo Monaco con la regia di Alessio Pizzich al Teatro Caio Melisso di Spoleto, nell'ambito del Festival dei due mondi, è una testimonianza dolorosa. Quella di un uomo che ha messo a disposizione dello Stato e della società la sua stessa vita, per combattere la criminalità organizzata.

«Licata 1945»: sono le parole con cui esordisce il protagonista in scena, che impersona Grasso. Luogo e data di nascita di una persona qualunque, in una qualunque famiglia borghese, in una cittadina siciliana. Già da ragazzino, però, quando gli fanno la fatidica domanda «che cosa vuoi fare da grande?», lui risponde deciso e preciso come un proiettile: «Il giudice, per difendere i deboli».

Già, proprio un proiettile: di quelli che, in seguito, i criminali di cosa nostra gli destineranno in più d'una occasione. E che hanno destinato, purtroppo, anche a tanti suoi amici e colleghi giudici, poliziotti, sindacalisti morti sul campo: un lungo elenco di

vittime che Grasso-Lo Monaco snocciola con mestizia ma anche con orgoglio. Sì, perché quelle vittime non sono cadute invano: è da loro che uno come Grasso ha raccolto il testimone, per continuare la guerra contro i loro stessi assassini.

Il monologo, scritto in versione scenica da Nicola Fano e con l'adattamento drammaturgico di Margherita Rubino, è la storia di un «uomo contro». Contro chi diceva, e magari dice ancora, che «la mafia non esiste», contro la paura, l'omertà, contro l'obbedienza supina e cieca di chi non vuole reagire ai soprusi, contro la viltà, i compromessi politici, i poteri occulti.

E come tutte le guerre, anche quella di Grasso è scandita da date importanti e luoghi significativi: il Maxiprocesso, 10 febbraio 1986, aula bunker di Palermo. «Da quel momento entrai nel mirino di cosa nostra», racconta il protagonista. Non solo lui, nel mirino, ma anche la sua famiglia, e la vita quotidiana diventa un percorso a ostacoli. Lo è tuttora.

«Per non morire di mafia» non è uno spettacolo, è una dichiarazione d'intenti, fiera e coraggiosa. Restituita al pubblico dall'intensa interpretazione di Lo Monaco, calorosamente applaudito dalla sala commossa.

